

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

## TOP NEWS FINANZA LOCALE

18/05/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE <b>Anci, Napoli (Pdl) succede a Chiamparino</b>	3
18/05/2011 Il Sole 24 Ore <b>Più tempo per i bilanci degli enti locali</b>	4
18/05/2011 Il Sole 24 Ore <b>Fuori dall'Isee le somme detassate per la produttività</b>	5
18/05/2011 Il Sole 24 Ore <b>Alle Regioni 120 giorni per il nuovo piano casa</b>	6
18/05/2011 La Repubblica - Torino <b>Al pdl Napoli la guida dell'Anci</b>	8
18/05/2011 La Stampa - TORINO <b>Dopo-Chiamparino La presidenza Anci a Napoli (Pdl)</b>	9
18/05/2011 Finanza e Mercati <b>Reggio-Emilia, va deserta l'asta bond Ma da Biis e Bnl sì a 100 mln di mutui</b>	10
18/05/2011 ItaliaOggi <b>Conti chiari, falsa partenza</b>	11
18/05/2011 ItaliaOggi <b>La cedolare secca senza bussola</b>	12
18/05/2011 ItaliaOggi <b>Cedolare secca con raccomandata</b>	14
18/05/2011 ItaliaOggi <b>Fuoco incrociato su Equitalia</b>	15
18/05/2011 L Unita - Nazionale <b>Anci Alla guida Napoli</b>	17
18/05/2011 Il Sole 24 Ore - CentroNord <b>Province tentate dall'Rc auto</b>	18
18/05/2011 Quotidiano di Sicilia <b>Verificare attuazione L. 42/09 sul Federalismo</b>	20

18/05/2011 Il Sole 24 Ore - Roma

21

**Su Roma capitale è braccio di ferro Polverini-Alemanno**

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

15 articoli

Incarico temporaneo

## **Anci, Napoli (Pdl) succede a Chiamparino**

ROMA - Dopo l'elezione di Piero Fassino a sindaco di Torino, Osvaldo Napoli, finora vicepresidente vicario dell'Anci su nomina del presidente Sergio Chiamparino, subentra a quest'ultimo in qualità di presidente facente funzioni dell'associazione. Napoli guiderà quindi i Comuni d'Italia fino alla prossima assemblea congressuale, già convocata per il 5 ottobre prossimo a Brindisi.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Corte dei conti. La richiesta al Parlamento - Federalismo all'ottavo tassello

## Più tempo per i bilanci degli enti locali

La Corte dei conti chiede di dare più tempo a Regioni ed enti locali per approvare i bilanci preventivi. Una sollecitazione in piena regola al Parlamento quella arrivata ieri alla bicameralina sul federalismo fiscale nel corso dell'audizione del presidente della magistratura contabile, Luigi Giampaolino, sul decreto legislativo per l'armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio locali.

Secondo i magistrati contabili, che toccano uno storico nervo scoperto, va superata «l'attuale coincidenza» del termine di approvazione dei bilanci preventivi di Regioni ed enti locali con quello di approvazione della legge di stabilità e di bilancio dello Stato «dalle cui statuizioni dipende la definizione dei mezzi finanziari» per Regioni ed enti locali. Una situazione, sottolinea la Corte, che porta ogni anno a «slittamenti temporali di una fondamentale fase del processo programmatico» degli enti decentrati. Tanto più che con la recente modifica della riforma contabile (legge 39/2011) s'è persa l'occasione di anticipare la conclusione della sessione di bilancio in Parlamento assicurando a Regioni ed enti locali gli «indispensabili tempi tecnici» per l'approvazione dei loro bilanci preventivi.

Dalla Corte dei conti è arrivato un giudizio positivo sugli obiettivi dello schema di decreto, che metterà fine alla giungla esistente a livello locale: sarà cruciale per assicurare una «normalizzazione dei conti pubblici» e rendere trasparenti e confrontabili i bilanci, garantendo ai cittadini di «conoscere l'effettivo stato di gestione degli enti amministrati». La Corte dei conti tuttavia non ha mancato di segnalare i suoi dubbi, a partire dall'«adozione del criterio della competenza finanziaria, che mal si concilia con la nozione di competenza giuridica alla base della riforma di contabilità pubblica».

Passaggio cruciale, in particolare, sarà l'applicazione della riforma ai bilanci sanitari, sui quali la Corte dei conti ha elencato le gravi lacune segnalate negli ultimi anni: costi del personale sottostimati, deficit strutturali nelle Asl con deresponsabilizzazione nella gestione dei costi, forte crescita di consulenze e collaborazioni, inventari «lacunosi», crescita dei crediti dei fornitori.

Intanto oggi in Conferenza unificata l'ottavo tassello del federalismo fiscale, il decreto su premi e sanzioni agli amministratori sui quali si profila una seconda mancata intesa col Governo perché giudicato «irricevibile» in sede locale: il decreto andrà così alla bicameralina, che grazie alla legge di proroga all'esame della Camera avrà 90 giorni di tempo per l'approvazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Entrate. I chiarimenti della circolare 20

## **Fuori dall'Isee le somme detassate per la produttività**

LA FRANCHIGIA L'importo che non concorre al reddito complessivo va determinato nei diversi limiti in vigore negli anni dal 2008 al 2011

Maria Rosa Gheido

L'assoggettamento a imposta sostitutiva del 10% delle somme erogate ai dipendenti per l'incremento della produttività e competitività dell'impresa comporta effetti favorevoli anche nel calcolo della situazione economica equivalente (Isee). Con la circolare 20 del 13 maggio (si veda «Il Sole 24 Ore» del giorno successivo) l'agenzia delle Entrate interpreta a favore dei percipienti le disposizioni del decreto legge 185/2008 che, nel prorogare le misure previste dall'articolo 2, comma 1, lettera c) del DI 93/2008, sembrava aver trascurato le ulteriori disposizioni fra cui quella del comma 2 dello stesso articolo che esclude dalla determinazione della situazione economica equivalente alla formazione del reddito complessivo del percipiente o del suo nucleo familiare le somme che hanno beneficiato dell'agevolazione, entro il limite massimo di 3mila euro. Il mero richiamo al comma 1 aveva, pertanto, fatto ritenere che questa esclusione non fosse più operante negli anni successivi al 2008 e che di queste somme si dovesse, pertanto, tenere conto nel reddito complessivo del nucleo familiare.

Invece l'agenzia delle Entrate, in base a una interpretazione logico-sistematica, ritiene che in assenza di una espressa previsione di senso contrario si debbano ritenere prorogate per tutto il periodo di vigenza dell'agevolazione anche le disposizioni recate dai commi dell'articolo 2 del DI 93, pur se non espressamente richiamati in sede di proroga, in quanto necessarie a definire la disciplina e la portata dell'agevolazione stessa.

A seguito dei diversi provvedimenti di proroga, il limite di esclusione di 3mila euro è stato peraltro elevato, per gli anni 2009, 2010 e 2011, a 6mila euro. Pertanto, l'importo che non concorre al reddito complessivo ai fini dell'Isee deve essere determinato tenendo conto delle somme assoggettate a imposta sostitutiva nel rispetto del limite vigente nelle diverse annualità. Questo limite è comunque l'importo massimo di esclusione di cui tenere conto, sia nel caso in cui la situazione economica equivalente sia determinata in capo al singolo percipiente, sia nel caso in cui debba essere riferita al nucleo familiare. Ne deriva che se anche più componenti il nucleo fruiscono dell'agevolazione l'importo che non concorre al reddito complessivo dello stesso ai fini dell'Isee non può superare il tetto di 6mila euro.

L'esclusione ai fini del calcolo dell'Isee facilita l'accesso a prestazioni o servizi sociali, quali assegno per il nucleo familiare con tre figli minori, l'assegno di maternità, gli asili nido, le mense scolastiche, i servizi socio sanitari, eccetera.

Le somme rilevano, invece, ai fini del diritto e della misura delle prestazioni previdenziali e assistenziali quando le stesse siano condizionate dal reddito, individuale o del nucleo familiare, del percettore. Rientrano in questo ambito, per esempio, l'assegno e la pensione sociale, la maggiorazione sociale, la pensione di invalidità e l'assegno per il nucleo familiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Edilizia. Nel decreto legge sviluppo premio del 20% e delocalizzazione

## Alle Regioni 120 giorni per il nuovo piano casa

I Comuni decideranno dove consentire gli interventi

Cristian Immovilli

Guglielmo Saporito

Il Piano casa procede a tappe forzate: se non entrano in vigore le norme regionali, si applicano quelle del decreto legge 70/2011, il cosiddetto decreto sviluppo. In particolare, entro 120 giorni dalla pubblicazione del decreto, le Regioni possono emanare (articolo 5, comma 9) apposite leggi per interventi di riqualificazione prevedendo che le demolizioni e ricostruzioni avvengano con una volumetria premiale aggiuntiva, la possibilità di delocalizzare le cubature in aree diverse, l'ammissibilità di modifiche alle sagome degli edifici.

Se le Regioni non provvedono entro 120 giorni (cioè entro metà settembre), l'articolo 5, comma 14 del DL 70/2011 prevede una premialità di almeno il 20% sul volume dell'edificio se a destinazione residenziale e del 10% per gli edifici ad uso diverso (non residenziale, cioè produttivo, terziario).

Cadenze simili sono previste affinché le Regioni deliberino in materia di destinazioni d'uso: l'articolo 5, comma 11 del DL 70/2011 prevede che da metà giugno e fino a che le regioni non legiferino, i mutamenti di destinazione d'uso possano essere consentiti con una procedura abbreviata, cioè con una delibera comunale (articolo 14 del Testo unico 380/2001, permesso di costruire in deroga agli strumenti urbanistici).

Tali modifiche debbono comunque rispettare le norme antisismiche, di sicurezza, antincendio, igienico-sanitarie, di quelle relative all'efficienza energetica e alla tutela dell'ambiente, nonché alle disposizioni contenute nel Codice dei beni culturali e del paesaggio (decreto legislativo 42/2004).

Le norme statali operano, quindi, solo in via sussidiaria rispetto a quelle regionali. La materia di governo del territorio vede infatti la concorrenza della competenza di Stato e Regioni, perché allo Stato spetta il compito di fissare le norme generali che presiedono alla programmazione nazionale, mentre alle Regioni spettano l'attuazione e le norme di settore. In altri termini, lo Stato offre una disciplina normativa applicabile cui la Regione, se ritiene, può derogare. Se la Regione non esercita il potere concessore, il cittadino può avvalersi delle disposizioni statali.

I problemi si pongono per gli interventi di maggior peso (demolizione e ricostruzione con premi o delocalizzazioni), e si intersecano con nuove procedure in tema di permessi di costruire (con il nuovo principio del silenzio assenso: articolo 5, comma 2, n.3) ed anche con le nuove responsabilità che incombono alle pubbliche amministrazioni.

L'impegno economico per rilocalizzare con premi di volumetria sarà notevole, e i ritardi si presteranno a richieste di risarcimento ben diversi rispetto a quando i tempi delle procedure erano meno cadenzati. Ora le Regioni hanno pochi mesi per indirizzare le innovazioni, dando il via ad interventi sia di piccolo (con premi del 20%) che di ampio respiro (ricostruzioni e delocalizzazioni integrali), affidando poi ai Comuni le scelte di dove consentire gli interventi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul sito del Sole 24 Ore

Il "decreto sviluppo" (DL 70/2011) ha rivoluzionato la normativa edilizia sui titoli abilitativi e rilanciato il piano casa e la mappa delle leggi regionali attualmente in vigore. Il Dossier online «Casa e costruzioni», che affianca e completa la Guida del Sole 24 Ore uscita con il quotidiano di lunedì 16 maggio, contiene i video con gli esperti sulle novità del decreto sviluppo e il nuovo iter del permesso di costruire con il silenzio-assenso.

Nella guida online trovano posto numerosi altri contenuti: a partire dalla questione della Scia applicata all'edilizia, con la modulistica dei Comuni capoluogo di regione.

Inoltre, per chi l'avesse persa, all'interno del Dossier online c'è anche la versione in Pdf della Guida cartacea pubblicata il 16 maggio, accompagnata da un indice di navigazione interattivo.

Il Dossier online è acquistabile al prezzo di 4 euro sul sito del Sole 24 Ore (il pagamento può avvenire tramite il canale Shopping24 o anche tramite telefonino).

Nello speciale online sono riportati anche i testi delle leggi regionali sul piano casa.

Inoltre, è possibile leggere la rassegna ragionata della giurisprudenza sul silenzio-assenso, formata prima dell'estensione di questo istituto

al permesso di costruire.

[www.ilsole24ore.com/](http://www.ilsole24ore.com/)

casa-costruzioni

Il caso

## Al pdl Napoli la guida dell'Anci

(s.str.)

OSVALDO Napoli subentra a Sergio Chiamparino alla guida dell'Anci, l'associazione nazionale comuni italiani. L'onorevole del Pdl svolgerà il ruolo di facente funzione fino alla prossima assemblea congressuale, già convocata per il 5 ottobre prossimo a Brindisi. «Continuerò sulla strada tracciata da Sergio Chiamparino - dice il parlamentare del Pdl - il sindaco uscente ha sempre cercato l'unità al di là dei colori politici.

Credo che la sua gestione sia stata efficace e di buon senso». E Proprio oggi Sergio Chiamparino sarà a Roma per l'ultima riunione come presidente dell'Anci. Osvaldo Napoli vanta una lunga esperienza di amministratore.

È stato consigliere comunale dal 1975 e sindaco di Giaveno dal 1985 al 2004.

Dal '95 fa parte della direzione dell'Anci. Nel 2009 è stato eletto Sindaco del Comune di Valgioie.

## Dopo-Chiamparino La presidenza Anci a Napoli (Pdl)

Cambio al vertice dell'Anci, l'associazione nazionale dei Comuni italiani. Fuori l'ex sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, che lascia dopo aver passato il testimone a Piero Fassino, gli subentra l'attuale vice presidente Osvaldo Napoli (Pdl). Una presidenza da facente funzioni, in attesa che la prossima assemblea dell'Anci, in programma il prossimo 5 ottobre a Brindisi, elegga il nuovo vertice. Napoli ha una lunga esperienza politica, sia a livello locale sia a livello nazionale. Deputato Pdl, è stato consigliere comunale e sindaco di Giaveno, nel Torinese. Dal '95 fa parte della direzione dell'associazione dei Comuni Italiani. Dopo le amministrative del 2009 è stato eletto sindaco di Valgioie, in provincia di Torino.

ENTI LOCALI STACCA MBIANDO IL RAPPORTO TRABANCHE E AMMINISTRAZIONI

## Reggio-Emilia, va deserta l'asta bond Ma da Biis e Bnl sì a 100 mln di mutui

Il Comune pronto a lanciare titoli chiochia in favore delle piccole municipalità ha dovuto ripiegare su 101 milioni di prestiti. Attesa per regolamento derivati

Solo un paio di anni fa sarebbe stata fantascienza che un'asta bond di un Comune solido come Reggio-Emilia finisse deserta. Ma oggi - dopo la bufera derivati, local bond e swap - gli equilibri finanziari tra enti locali e banche non sono più le stesse. È il caso del Comune emiliano guidato da Graziano Delrio che, rivoltosi al mercato per affidare i servizi finanziari relativi all'emissione di prestiti obbligazionari fino al 31 dicembre, si è ritrovato senza offerte sul tavolo. Questo, nonostante l'operazione fosse di tutto rispetto dal punto di vista economico (circa 72 milioni di euro) e particolarmente originale. Il Comune puntava infatti a emettere quelli che in gergo sono chiamati «chiochia bond», ovvero dei titoli emessi dal Comune madre per altre piccole amministrazioni dell'hinterland. Niente da fare, nessuna banca ha voluto buttarsi nell'impresa. Ritrovatasi all'angolo, il Comune ha allora optato per la concessione di mutui, alzando l'asticella a 101 milioni. La gara - appena conclusasi - è stata aggiudicata alla Bnl in coppia con Biis (Banca Intesa Infrastrutture e Sviluppo). Anche in questo caso i mutui saranno a valere per altri enti locali. «I bond sono ormai prodotto obsoleto - commenta a F&M un operatore finanziario - questo perché si deve ancora pagare lo 0,1% all'Erario e non c'è più il recupero fiscale sulle cedole. Nel complesso gli enti stanno andando più facilmente verso la sottoscrizione di mutui, preferibilmente prodotti flessibili con opzione di cambio dei tassi». In attesa di capire cosa succederà prossimamente sul fronte dei derivati (il ministro dell'Economia sta mettendo a punto un nuovo regolamento sugli strutturati di Regioni, Comuni e Province) sembra comunque evidente che la raccolta degli enti locali si sta riorganizzando, in parte anche in sordina, per non destare troppa attenzione e accendere i riflettori su operazioni che anche se economicamente valide si portano appresso il giudizio dei casi giudiziari degli ultimi anni (alcuni dei quali ancora in corso). Il record di bond locali in Italia fu raggiunto nel 2006 con 30 miliardi principalmente a causa dell'attività delle Regioni, che intervennero spesso sul mercato primario per finanziare il debito commerciale contratto dalle Asl con i loro fornitori.

Foto: Graziano Delrio

L'allarme di Giampaolino in audizione sul settimo decreto attuativo

## Conti chiari, falsa partenza

Federalismo e legge di contabilità non omogenei

Difficile parlare di armonizzazione dei bilanci centrali e locali se il decreto attuativo del federalismo fiscale (che dovrebbe realizzare questo scopo) e la legge di riforma della contabilità pubblica (legge n.196/2009) parlano già due linguaggi diversi. Il primo adotta infatti il criterio della competenza finanziaria (le spese vengono imputate all'esercizio in cui si sono giuridicamente perfezionate) che però «mal si concilia con la nozione di competenza giuridica che resta alla base della legge 196 del 2009: su tale problematica va posta una particolare attenzione». A lanciare l'allarme è il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, che ieri è stato ascoltato in audizione dalla Commissione bicamerale presieduta da Enrico La Loggia. Archiviata la pratica sul dlgs di riforma dei fondi Fas, la Bicamerale ha iniziato l'esame del settimo decreto attuativo della legge delega (n. 42/2009), approvato dal consiglio dei ministri dopo l'intesa in Unificata del 3 marzo scorso. Il testo (si veda ItaliaOggi del 18/12/2010) punta ad armonizzare i sistemi contabili dello stato, delle regioni e degli enti locali, superando quello che da sempre è stato definito il lato oscuro del federalismo. Stiamo parlando del cosiddetto «federalismo contabile», ossia la tendenza diffusa da Nord a Sud, che ha portato in questi anni i governatori a realizzare sistemi contabili su misura approfittando della riforma del titolo V della Costituzione che ha annoverato l'«armonizzazione dei bilanci pubblici» tra le materie di competenza concorrente. Ma l'autonomia, come spesso accade, ha generato mostri. Come accaduto in Calabria, dove la Kpmg ha lavorato più di un anno per ricostruire i conti delle Asl e alla fine ha scoperto che i bilanci venivano fatti a voce sulla base delle dichiarazioni dei dirigenti sanitari. O in Campania dove il presidente Stefano Caldoro, appena insediato, è stato costretto a chiamare gli ispettori del Tesoro per capire l'entità del buco sanitario lasciatogli in eredità da Antonio Bassolino. Di qui la decisione del governo di affidare a un decreto legislativo ad hoc il compito di armonizzare i principi contabili e gli schemi di bilancio degli enti. Un passaggio «imprescindibile», lo hanno definito i tecnici del ministro Roberto Calderoli nella relazione d'accompagnamento, «per soddisfare le esigenze informative connesse all'attuazione del federalismo fiscale». Ora però l'allarme lanciato dal presidente della Corte conti imporrà necessariamente un restyling nella direzione auspicata da Giampaolino. Che per realizzare un «effettivo monitoraggio dei conti pubblici» propone «l'adozione di un comune piano dei conti integrato, omogeneo per le amministrazioni diverse da regioni ed enti territoriali». Per la Corte, inoltre, un altro punto debole è rappresentato dalla norma (art. 35, comma 2) che autorizza ad anticipare i contenuti del decreto (con particolare riferimento al bilancio di previsione finanziario di competenza e di cassa e alla classificazione per missioni e programmi) in via sperimentale per due anni a partire dal 2012. A Giampaolino non piace che le modalità di sperimentazione possano essere definite «anche in deroga alle vigenti discipline contabili». E in materia di sperimentazione, Salvatore Bilardo, ispettore generale capo della Ragioneria dello stato, ascoltato sempre in audizione a palazzo San Macuto, ha richiamato governo e parlamento a una rapida approvazione del decreto «al fine di consentire l'avvio della sperimentazione a decorrere dal 1° gennaio 2012».

I dubbi dei produttori di software per arrivare all'elaborazione dei programmi informatici ad hoc

## La cedolare secca senza bussola

Servono regole chiare per il calcolo delle imposte sugli affitti

Si è parlato molto di cedolare secca sugli affitti, in questi ultime settimane, dovrebbe dunque essere tutto chiaro e comprensibile. Forse a livello puramente «accademico» è davvero così, un po' diversamente stanno le cose per chi sviluppa software, che deve fornire soluzioni concrete, strumenti di ausilio efficienti e completi, calcoli di convenienza corretti e affidabili. Naturalmente stiamo parlando di software professionali, lasciando ai non addetti ai lavori l'uso di semplici fogli Excel. Ma è davvero possibile fare affidamento sull'attuale stato dell'arte delle conoscenze per poter effettuare scelte davvero consapevoli? Sembra invece necessario, a nostro parere, che l'Agenzia delle entrate chiarisca alcuni punti oscuri prima di poter decidere la strada da intraprendere. Sintesi della norma dlgs 23/2011, concernente le «Disposizioni in materia di Federalismo fiscale municipale», all'articolo 3 reca le disposizioni in materia di «cedolare secca sugli affitti», il nuovo regime opzionale di tassazione degli immobili ad uso abitativo e delle relative pertinenze locate congiuntamente all'abitazione. La possibilità di optare per il regime facoltativo di imposizione degli immobili, in luogo della tassazione del reddito fondiario secondo il regime ordinario vigente, è riservato alle persone fisiche titolari del diritto di proprietà o di altro diritto reale di godimento. Il nuovo sistema di tassazione consiste nell'applicazione, al canone di locazione, di un'imposta operata nella forma della cedolare secca, sostitutiva dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e delle relative addizionali, nonché delle imposte di registro e di bollo sul contratto di locazione. L'aliquota è pari al 21% per i contratti a canone libero e al 19% per quelli a canone concordato o relativi a immobili ubicati nei comuni ad alta tensione abitativa individuati dal Cipe. La cedolare secca deve essere versata entro il termine stabilito per il versamento dell'Irpef, contestualmente al relativo acconto, stabilito in misura pari all'85% per il 2011 e al 95% a partire dal 2012. In linea generale l'opzione è di interesse quando consente un reale risparmio di imposta a fronte, in ogni caso, della rinuncia a variare l'importo del canone di locazione durante tutta la durata del contratto, compresa la cosiddetta «variazione Istat» che consente di adeguare il canone di locazione al costo della vita. Ma stabilire, a priori, qual è esattamente il risparmio di imposta non è realmente possibile in fase di stipula del contratto senza regole chiare, che ad oggi a nostro avviso mancano del tutto. Di seguito elenchiamo i dubbi più significativi emersi in fase di analisi delle procedure software, che rendono di fatto difficoltosa la determinazione dell'ipotetico risparmio di imposta. **Dubbio 1** Il primo, più che un dubbio è una considerazione. Occorre evidenziare che, al di là di prese di posizione pratiche peraltro logicamente condivisibili da parte della stampa specializzata, non sembra esistere alcun fondamento normativo al ricalcolo dell'acconto Irpef con il metodo «storico». Tale possibilità dovrebbe essere stabilita, almeno in via interpretativa dall'Agenzia delle entrate. In caso contrario la riduzione degli acconti, poiché possibile con il solo metodo «previsionale», espone il contribuente al rischio di accertamento qualora si concretizzi a saldo una differenza significativa (ovvero superiore al 5%) tra l'importo dovuto e l'acconto realmente versato. Rischio simile lo assume la software house che permette di effettuare tale calcolo, in quanto l'utilizzatore potrebbe «fidarsi» dell'importo liquidato dalla procedura senza soffermarsi sul fatto che non si tratta di rideterminazione con metodo «storico». **Dubbio 2** L'art.3, comma 7, del dlgs 23/2011 sul federalismo municipale, afferma che «quando le vigenti disposizioni fanno riferimento, per il riconoscimento della spettanza o per la determinazione di deduzioni, detrazioni o benefici di qualsiasi titolo, anche di natura non tributaria, al possesso di requisiti reddituali, si tiene comunque conto anche del reddito assoggettato alla cedolare secca». Questo passaggio è particolarmente delicato per almeno due motivi: 1. La norma, fornisce un'indicazione di tipo generale e non individua quali sono esattamente le disposizioni relative a «deduzioni, detrazioni o benefici di qualsiasi titolo, anche di natura non tributaria» interessate dall'applicazione della stessa. Si potrebbe pensare che si tratti di un problema dei modelli dichiarativi del prossimo anno, ma non è così: l'eventuale rideterminazione degli acconti dell'Irpef e delle addizionali, da effettuarsi il metodo «previsionale», dovrebbe essere effettuato facendo concorrere il

reddito da addizionale secca alla determinazione delle deduzioni e detrazioni. Molte procedure software, che sono state appena aggiornate e che permettono su richiesta di rideterminare gli acconti dell'Irpef e delle addizionali, effettuano la liquidazione simulata della dichiarazione sicuramente senza tener conto del reddito dei fabbricati soggetti a cedolare secca, ma determinano (in linea generale) le deduzioni e detrazioni con le regole ordinarie, non essendo certe le regole di determinazione delle deduzioni e detrazioni con l'applicazione delle nuove norme.<sup>2</sup> Non è chiaro quale sia esattamente il reddito da prendere in considerazione, ovvero se l'intero canone assoggettato a cedolare secca oppure, più ragionevolmente, il canone abbattuto della deduzione forfettaria del 15%, come avviene quando non si applica la cedolare secca. Va infatti detto che considerando l'intero canone, si potrebbe determinare una perdita di deduzioni e detrazioni spettanti, che andrebbe a ridurre la convenienza dell'opzione. Dubbio 3

La prima parte del paragrafo 3.2 del provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate del 7/4/2011, attuativo delle norme sulla cedolare secca (di seguito «Provvedimento») recita: «La cedolare secca sostituisce l'imposta sul reddito delle persone fisiche e le addizionali relative al reddito fondiario prodotto dalle unità immobiliari alle quali si riferisce l'opzione, nei periodi d'imposta ricadenti nel periodo di durata dell'opzione». Da ciò, si dovrebbe desumere che anche nel caso in cui un immobile risulti affittato con contratto di durata quadriennale, ad esempio dall'1/7/2010 al 30/6/2014, ma l'opzione per la cedolare secca viene effettuata il 1/7/2011 (ovvero all'inizio del secondo anno di locazione), l'immobile si deve trattare unitariamente, ai fini della tassazione sostitutiva, per l'intero periodo d'imposta 2011. Quindi, raffrontando la rendita annua rivalutata con il totale del canone annuo (assumendo come probabile che l'Agenzia confermi che si deve operare con le medesime modalità della cedolare secca dell'Aquila). Tale interpretazione non è però pacifica, alcuni autori hanno infatti ipotizzato che si debba suddividere il periodo di imposta 2011 in due periodi distinti, ossia: il primo periodo dall'1/1/2011 al 30/6/2011 nel quale andrebbe applicata l'Irpef, scegliendo il maggior valore tra il canone corrispondente ai primi sei mesi del periodo d'imposta e la rendita catastale rivalutata annua ragguagliata ai sei mesi; il secondo periodo dall'1/7/2011 al 31/12/2011 nel quale andrebbe applicata l'imposta sostitutiva, scegliendo il maggior valore tra il canone corrispondente al secondo semestre e la rendita catastale rivalutata annua ragguagliata al semestre. Anche in questo caso si potrebbe pensare che si tratti di un problema dei modelli dichiarativi del prossimo anno, ma non è così: l'eventuale rideterminazione degli acconti dell'Irpef e delle addizionali, da effettuarsi il metodo «previsionale», dovrebbe essere già effettuata nella modalità corretta.

Conclusioni Naturalmente questi dubbi riguardano esclusivamente gli algoritmi di calcolo che devono essere implementati nelle procedure. Le software house dell'area fiscale offrono strumenti di ausilio che consentono di espletare gli adempimenti tributari e di fornire servizi ai commercialisti e ai loro clienti. I risultati dei calcoli, oramai sempre più complessi e non più riproducibili «a mano», sono assunti dai loro utilizzatori come «certi». Ma possono essere e rimanere «certi» solo se le regole sono chiare e se i dubbi via via posti trovano una immediata e certa risposta da parte degli enti preposti. Assosoft si pone come veicolatore delle richieste di informazioni delle software house nei confronti degli enti ed utilizza anche la stampa specializzata, come in questo caso, per rendere noti i problemi che non hanno ancora trovato soluzione. Nella consapevolezza che ogni attività, anche quella di evidenziare dei dubbi operativi, sia utile al raggiungimento delle finalità istituzionali.

Il dl 23/2011 considera priva di effetto l'opzione in mancanza di preventiva comunicazione

## **Cedolare secca con raccomandata**

Invio al conduttore anche se cessato dopo la risoluzione

Cedolare secca, raccomandata al conduttore da inviare sempre e comunque. Anche nell'ipotesi in cui l'opzione per la cedolare secca sia fatta in sede di risoluzione contrattuale è comunque opportuno, stante il tenore letterale della disposizione di cui al comma 11 dell'articolo 3 del dl 23/2011, procedere con l'invio preventivo della apposita raccomandata al conduttore ormai cessato. Tutto ciò perché la disposizione testè richiamata prevede come «priva di effetto» l'opzione per la cedolare se di essa il locatore non ha dato «preventiva» comunicazione al conduttore con lettera raccomandata con la quale rinuncia ad esercitare la facoltà di chiedere l'aggiornamento del canone a qualsiasi titolo. Come se ciò non bastasse l'ultimo capoverso del comma richiamato aggiunge: «Le disposizioni di cui al presente comma sono inderogabili». Quindi, anche se l'opzione per la cedolare avviene in sede di risoluzione contrattuale sarà comunque opportuno inviare la raccomandata al conduttore anche se il contenuto della stessa potrà suonare, quantomeno poco logico, dovendo il locatore rinunciare a richiedere l'aggiornamento del canone di locazione su un contratto ormai risolto. Il rischio di decadere dall'opzione per la cedolare è comunque prevalente rispetto all'invio di una raccomandata apparentemente senza senso. Sulla rinuncia agli aggiornamenti del canone e sulla comunicazione preventiva al conduttore si affollano per la verità anche altri e molteplici dubbi. Sotto tale profilo è bene ricordare come questa disposizione sia stata inserita durante l'iter di approvazione della nuova imposta sostitutiva e risulta, per così dire, una specie di «corpo estraneo» rispetto a tutto il resto della disposizione nella quale è contenuta. È proprio questo inserimento in corsa che ha creato e crea più di un dubbio interpretativo agli operatori. Primo fra tutti, ad esempio, il concetto di preventività di tale opzione rispetto a quella da esercitare al fisco. Ci si chiede al proposito quando debba essere inviata la raccomandata al conduttore nelle ipotesi in cui il contratto di locazione non sia soggetto a registrazione o sia fra quelli registrati, rinnovati o risolti fra il 1° gennaio e il 7 aprile 2011. Per questi contratti infatti il provvedimento direttoriale del 7 aprile scorso, ha previsto che l'opzione al fisco debba essere esercitata in sede di dichiarazione dei redditi modello Unico 2012 o 730/2012. Se queste sono le regole per l'opzione al fisco appare del tutto evidente che la raccomandata al conduttore non potrà essere inviata semplicemente prima dell'invio del modello Unico 2012. Anche se formalmente la lettera della disposizione di cui all'articolo 3 del dl 23/2011 potrebbe sembrare rispettata, il significato della comunicazione stessa sarebbe svuotata di ogni effetto pratico. Si finirebbe per comunicare al conduttore una rinuncia agli aggiornamenti del canone di locazione ad effetto retroattivo con la necessità di prevedere una restituzione degli stessi o una sorta di conguaglio con i futuri canoni di locazione. In assenza di chiarimenti al riguardo, per questi tipi di contratti, è opportuno inviare già adesso la comunicazione al conduttore, avvisandolo dell'opzione e rinunciando, già per l'anno 2011 all'aggiornamento dei canoni di locazione. Gli eventuali scatti Istat già riscossi sulle prime mensilità dell'anno 2011 dovranno essere oggetto di restituzione o di compensazione al conduttore. Un altro aspetto da non sottovalutare riguarda la necessità di procedere ad una ulteriore comunicazione al conduttore nel caso in cui il proprietario revochi l'opzione per la cedolare. Anche in queste ipotesi appare indispensabile, ai fini del ripristino sul contratto della rivalutazione dei canoni, procedere con le stesse formalità previste nell'ipotesi di rinuncia. Sul punto la disposizione normativa non prevede alcunché ma è evidente che ai fini di un corretto regolamento contrattuale il locatore dovrà comunicare la fine del periodo di sospensione dell'aggiornamento del contratto avendo revocato l'originale opzione per il regime della cedolare secca.

Proteste contro le cartelle e la riorganizzazione. Le imprese chiedono modifiche nel dl sviluppo

## Fuoco incrociato su Equitalia

Dal territorio ai sindacati. Tutti contro la riscossione

Tutti contro Equitalia. Sul territorio proliferano le proteste e le manifestazioni dei contribuenti nei confronti della società che gestisce la riscossione. In Puglia e Basilicata gli agricoltori chiedono una moratoria dei debiti fiscali e contributivi. Eloquenti un post pubblicato sul proprio profilo Facebook dal sindaco di Bari, Michele Emiliano, l'11 maggio scorso: «Tiene atteggiamenti intollerabili nei confronti delle aziende del Sud, praticando metodi che stanno provocando il fallimento di molte aziende agricole. Per questa ragione il Comune di Bari non intende più servirsi dei suoi servizi e invita tutti i sindaci d'Italia a fare la stessa cosa». In Sardegna solo pochi giorni fa più di 10 mila persone (prevalentemente pastori, ma anche imprenditori e commercianti) sono scese in piazza a Cagliari per protestare contro le cartelle di pagamento, mostrando addirittura un cartello raffigurante una bara e la scritta «qui giacciono le partite Iva». Acque agitate anche in Friuli-Venezia Giulia e Veneto, dove già due mesi fa i trattori si sono messi in fila per protestare contro l'esecutività della prima cartella relativa alle multe sulle quote latte. Il Gruppo Equitalia risponde di non poter svolgere «l'improprio ruolo di ammortizzatore sociale», che le richieste di moratoria dovrebbero essere rivolte ad altri soggetti e che il principale (se non unico) strumento mediante il quale venire incontro ai contribuenti in difficoltà è la rateizzazione, peraltro ulteriormente estendibile per effetto del «milleproroghe» 2011, come spiegato in una nota del 27 aprile da Equitalia Etr e da un omologo comunicato di Equitalia Sardegna del 21 aprile (entrambe hanno aperto tavoli istituzionali con sindacati, imprese, Agenzia entrate e Inps per fronteggiare la crisi del comparto agricolo). disagio non nuovo manifestato già in maniera ufficiale lo scorso 12 aprile da Rete imprese Italia che ha inviato a Attilio Bepi numero uno dell'Agenzia delle entrate e presidente di Equitalia, chiedendo l'apertura di Tavoli di confronto a livello territoriale dove si sono evidenziate le maggiori criticità e tensioni, possano portare un fattivo contributo alla soluzione dei tanti problemi che le imprese sono chiamate ad affrontare nella fase di una seppur timida ripresa economica. E intanto in vista della conversione alla camera del decreto legge sviluppo si guarda a introdurre delle modifiche sul rapporto debitori - Equitalia. I contribuenti dunque contestano è un modus operandi che spesso mette ulteriormente in ginocchio le imprese, privandole dei propri beni senza neanche un preavviso. «Il problema è un solo: lo Stato deve decidere se è meglio incassare un credito oppure continuare a vessare i contribuenti senza prendere assolutamente nulla», afferma Alberto Goffi, consigliere regionale in Piemonte per l'Udc e fautore di una vera e propria battaglia contro Equitalia, tanto da meritarsi il soprannome di «Robin Hood dei tartassati», «l'attuale sistema di irrogazione delle sanzioni è penalizzante e ingiusto. Gli omessi versamenti degli imprenditori onesti che dichiarano le imposte dovute e poi non versano a causa della crisi di liquidità sono messi sullo stesso piano di chi evade volontariamente le imposte. Nessuno chiede di non pagare, la gente vuole semplicemente equità». Ma le problematiche che affliggono Equitalia toccano più da vicino l'interno e i propri dipendenti con la riorganizzazione in corso. Anche i sindacati stringono in assedio, infatti i vertici di Equitalia. Dopo i primi scioperi per la categoria degli esattori per giugno è stata prevista una ulteriore giornata di sciopero nazionale con manifestazione dell'intera categoria a Roma. Quello che proprio non va giù alle sei sigle e che le ha fatte riunire in una sola lotta è l'inclusione del gruppo Equitalia e di riscossione Sicilia spa all'interno dell'elenco delle amministrazioni pubbliche con una serie di conseguenze come il blocco degli stipendi, degli avanzamenti di carriera, e del rinnovo dei contratti. Per Dir credito, Fabi, Fiba, Fisac Cgil, Snalec, Ugl e Uilca «il perdurare di tale situazione renderà inoltre pressoché impossibile al settore perseguire l'obiettivo fissato per l'anno 2011 dalla capogruppo di recuperare e fare affluire nelle casse dello stato 12 miliardi di euro di morosità». A preoccupare è l'agenda della riorganizzazione che vedrebbe la creazione delle tre strutture che vengono fuori dalle seguenti incorporazioni: Equitalia Nord si costituisce accorpando Equitalia Esatri, Equitalia Sestri, Equitalia Nomos, Equitalia Friuli V.G., Equitalia Trentino, l'ambito di Venezia e di Padova di Equitalia Polis. Equitalia Centro si costituisce accorpando Equitalia Cerit, Equitalia Emilia

Nord, Equitalia Romagna, Equitalia Umbria, Equitalia Abruzzo, Equitalia Sardegna, gli ambiti provinciali di Grosseto, Livorno e Siena di Equitalia Gerit. Equitalia Sud si costituisce accorpando Equitalia Gerit, equitalia Polis, Equitalia Molise, Equitalia Basilicata e le concessioni della Calabria e della Puglia di Equitalia Etr. Infine, a meno che non si conceda l'ennesima proroga, a settembre 2011 scatterà la dead line per la procedura del discarico dei ruoli inesigibili. Una montagna di ruoli circa 400 mld che rischiano di esplodere tra agenti della riscossione e comuni.

## **Anci Alla guida Napoli**

A seguito dell'elezione a sindaco di Torino di Piero Fassino, Osvaldo Napoli, fino a oggi vicepresidente vicario dell'Anci su nomina del presidente Chiamparino, subentra a quest'ultimo in qualità di presidente facente funzioni dell'Associazione. Osvaldo Napoli guiderà quindi l'Anci fino alla prossima Assemblea congressuale, il 5 ottobre prossimo a Brindisi.

Federalismo. Diventa possibile l'aumento dell'addizionale dal 12,5% al 16%

## Province tentate dall'Rc auto

In arrivo fino a 117 milioni - Bologna e Ancona verso il rincaro Giorgio Kutufà PRESIDENTE PROVINCIA DI LIVORNO I timori. La scarsità di risorse a nostra disposizione ci preoccupa se pensiamo alla prossima gestione diretta della riscossione della Rc auto

Andrea Biondi

Mariangela Latella

Stangata in arrivo per gli automobilisti. A far aprire i portafogli sarà la Rc auto e in particolare l'imposta dovuta alle Province. A Bologna e Ancona si può già iniziare a fare il conto alla rovescia: i due enti si dicono pronti a farne scattare l'aumento appena possibile. E stringendo i tempi al massimo la cosa potrebbe avvenire a partire da agosto. Le altre Province del Centro-Nord dicono di voler valutare, conti alla mano, se sarà necessario.

Ma riesce tuttavia difficile pensare che le Province non salgano sul carro cogliendo al volo la possibilità di manovrare in su fino al 3,5% (e incassare direttamente) l'addizionale provinciale (fino a oggi fissa al 12,5%). L'opzione, prevista dal Dlgs sul federalismo regionale e provinciale (68/2011) pubblicato in Gazzetta Ufficiale giovedì scorso, sarà esercitabile dopo 60 giorni dalla pubblicazione sul sito del ministero dell'Economia della delibera di variazione. Facendo due conti, se tutte le Province dell'area portassero l'aliquota al 16%, la misura potrebbe iniettare nelle casse degli enti oltre 117 milioni di euro in più rispetto a quanto riscosso nel 2010.

È vero che la manovrabilità è verso il basso come verso l'alto, ma in tempi di trasferimenti al lumicino sarà difficile che qualcuno decida di fare un regalo agli automobilisti. E sicuramente non lo faranno Bologna e Ancona. «Non abbiamo ancora deciso l'entità dell'aumento - spiega Moreno Tommasini, direttore del settore Bilancio e provveditorato della Provincia di Bologna - ma stimiamo di incassare circa 4 milioni in più per gli ultimi quattro mesi del 2011, il che determinerà la necessità di modificare le previsioni di bilancio 2011. L'incremento è legato alla necessità di compensare le sempre minori entrate». Una vera e propria mazzata per i proprietari, ad esempio, di auto di grossa cilindrata, per i neopatentati e per coloro che hanno premi già alti a causa dell'elevata incidentalità. In tali casi, l'incremento annuo del premio potrebbe essere superiore alle 200 euro. «I continui tagli - spiega Lorenzo Torbidoni, responsabile dell'area bilancio entrate della Provincia di Ancona - hanno praticamente ingessato la nostra spesa corrente. Abbiamo dovuto fare tagli su manutenzione di scuole, viabilità, ambiente, tutela delle acque. L'aumento della Rc auto potrebbe consentirci un margine di spesa di circa 5 milioni in più all'anno».

Risorse non da poco per realtà che hanno già scontato sulla propria pelle una riduzione del gettito Ipt del 3% nelle 4 regioni, con introito legato all'addizionale energia in calo dell'8,2 per cento. A questo si aggiungano i minori trasferimenti statali quantificati in 300 milioni di euro in tutt'Italia per il 2011 e 500 milioni nel 2012. Con queste premesse la scelta delle province sembra inevitabile, anche se un'altra boccata d'ossigeno sta arrivando dalla nuova Ipt, che aumenterà diventando proporzionale alla potenza. «Per quanto ci riguarda - afferma Giorgio Kutufà, presidente della Provincia di Livorno - siamo preoccupati dalla gestione diretta della riscossione per via della scarsità di risorse. Nel Livornese, ad esempio, abbiamo solo 17 unità di polizia provinciale. Tuttavia per il 2011 non prevediamo nessun aumento. Nel riparliamo nel 2012».

Le associazioni dei consumatori dell'area sono ovviamente sul piede di guerra. «Scriveremo alle Province - spiega Silvana Santinelli di Adiconsum Marche - chiedendo di non aumentare l'imposta anche se temiamo sia una scelta inevitabile che finirà per far ricadere sui cittadini il costo del federalismo fiscale». Per Maurizio Gentilini, di Federconsumatori Emilia-Romagna, «l'aumento va ad aggiungersi a quelli che ogni anno le compagnie assicurative impongono sulle polizze e che, nel 2010 sono stati del 18% nel solo Nord Italia. Mentre l'aumento stimato dei premi per il 2011 è di circa il 12 per cento. È evidente che i cittadini in questo settore stanno già dando molto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Gettito 2010 Incremento stimato con nuova aliquota Bologna 40,34 11,29 Ferrara 11,71 3,28 Forlì 15,55 4,35 Modena 25,11 7,03 Parma 16,25 4,55 Piacenza 10,25 2,87 Ravenna 15,78 4,42 Reggio Emilia 20,15 5,64 Rimini 12,73 3,56 Emilia-Romagna 167,86 47,00 Arezzo 12,98 3,64 Firenze 48,54 13,59 Grosseto 8,38 2,35 Livorno 12,89 3,61 Lucca 16,62 4,65 Massa 7,96 2,23 Pisa 17,00 4,79 Pistoia 12,05 3,37 Prato 12,36 3,46 Siena 9,41 2,64 Toscana 158,31 44,33 Ancona 17,81 4,99 Ascoli 9,89 2,77 Fermo\* 6,00 1,68 Macerata 12,51 3,50 Pesaro 13,98 3,91 Marche 60,19 16,85 Perugia\* 25,00 6,90 Terni\* 8,15 2,28 Umbria\* 32,80 9,18 CENTRO-NORD 419,16 117,37 I flussi aggiuntivi Il gettito 2010 dell'imposta sulla Rc auto e le stime del gettito aggiuntivo con l'aliquota al 16% (in milioni di euro) \* Dato da bilancio preventivo 2010 Fonte: elaborazione Il Sole-24 Ore CentroNord e Rielaborazione Upi sui dati fonte Siope

## Verificare attuazione L. 42/09 sul Federalismo

Anci, Upi e Regioni

roma - "Consideriamo necessario migliorare il coordinamento fra i provvedimenti di attuazione del federalismo fiscale, a partire dal federalismo demaniale". è quanto scrivono i Presidenti di Anci, Upi e Conferenza delle Regioni, Sergio Chiamparino, Giuseppe Castiglione e Vasco Errani, in una lettera inviata oggi al Presidente della Commissione Bicamerale per l'Attuazione del Federalismo fiscale, Enrico La Loggia, sollecitando la necessità di "avviare al più presto una verifica sullo stato di attuazione della legge n.42/2009, a partire dalle previsioni contenute nel decreto legislativo n. 85 del 2010 in materia di federalismo demaniale". "è ormai trascorso quasi un anno dall'entrata in vigore del decreto legislativo - sottolineano Chiamparino, Castiglione e Errani - ma i provvedimenti attuativi previsti stentano a trovare accettabile compiutezza e conformità al dettato normativo, nonostante le ripetute sollecitazioni di Regioni, Province e Comuni alle Amministrazioni centrali competenti, anche in sede di Conferenza Unificata".

Riforma al palo. La commissione non si riunisce da mesi

## Su Roma capitale è braccio di ferro Polverini-Alemanno

Ritardi sul decreto che definisce i poteri del nuovo ente: il nodo è l'urbanistica

PAGINA A CURA DI

Giulia Del Re

Bloccata in un braccio di ferro politico tra Campidoglio e Regione Lazio e intrappolata nei tempi lunghi delle procedure legislative, la riforma di Roma capitale rischia di rimanere un sogno irrealizzato. A due anni esatti dall'approvazione del Federalismo fiscale (L. 42/2009) - che riconosceva uno status particolare alla capitale e stabiliva di delegarle specifici poteri tramite l'emanazione di decreti attuativi entro maggio 2011 - la Riforma resta ad oggi incompiuta. Lo scorso settembre il Governo ha approvato un primo decreto attuativo di Roma capitale, con cui veniva riconosciuto il nuovo status. Il decreto stabiliva anche di approvare un nuovo statuto di Roma capitale, che recepisce le indicazioni del decreto entro sei mesi dal suo varo. Il tempo è scaduto ad aprile e in pochi se ne sono accorti. Qualche idea sulla riduzione del numero dei municipi da 19 a 15 era circolata nei mesi scorsi, ma la vera bozza di nuovo statuto non è ancora giunta in assemblea capitolina, dove dovrebbe essere approvata prima di entrare in vigore. «Noi non abbiamo visto alcun documento - hanno concordato Pierluigi Fioretti (Pdl) e Athos De Luca (Pd), entrambi componenti della commissione capitolina per Roma capitale - la commissione non si riunisce da mesi». Fuori tempo massimo anche l'approvazione del secondo decreto attuativo della Riforma, quello che dovrebbe definire i nuovi poteri di Roma capitale. Dopo l'approvazione del Federalismo, il Governo aveva tempo due anni per approvare questo provvedimento. Due anni che scadono proprio in questi giorni, senza che ci sia ancora un vero documento di lavoro. E a poco servirà la proroga di 6 mesi concessa dal Governo per l'approvazione del provvedimento. Visto che in due anni il lavoro è andato avanti a passo di lumaca, è difficile pensare che in 6 mesi possa arrivare la svolta decisiva di questa riforma, anche considerando che - da maggio a novembre - c'è di mezzo l'estate, le elezioni amministrative e la partita sul bilancio capitolino, che condiziona tutto il lavoro dell'assemblea tra giugno e luglio. Gli uffici regionali stanno effettuando valutazioni tecniche sulla bozza Alemanno-Calderoli, un primissimo documento del secondo decreto attuativo, circolato un anno fa era stato subito considerata "irricevibile" dalla Regione, in quanto prevedeva di trasferire a Roma capitale un elenco lunghissimo di poteri, dall'urbanistica al commercio. «Quel testo non va bene perché non possiamo chiudere la Regione», ha aggiunto l'assessore regionale Luciano Ciocchetti tornando sulla polemica dell'esautorazione dei poteri regionali a favore di Roma capitale. Da mesi le forze politiche propongono di istituire un tavolo interistituzionale per trovare un accordo Regione-Campidoglio: l'approvazione del 2° decreto attuativo, infatti, spetta al Governo. Ma certo, se Comune e Regione trovassero un'intesa, tutto sarebbe più facile. Invece, l'intesa non sembra vicina. «Il braccio di ferro si combatte soprattutto sull'urbanistica», puntualizza il consigliere del Pd, Esterino Montino: in pratica, la Regione non vuole lasciare a Roma piena autonomia sulla pianificazione del territorio. Qualcuno, addirittura, pensa che per attuare la riforma trasferendo a Roma poteri che la Costituzione assegna alle Regioni, sia necessaria un'apposita legge e che il decreto non sia sufficiente. Insomma, la discussione procede, ma forse «più nei corridoi che sui tavoli di lavoro», ha ammesso il consigliere dell'Udc, Antonio Sbardella. E la riforma, per ora, è al palo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LE TAPPE

La delega. La legge 42/2009 sul federalismo fiscale ha introdotto poteri speciali (autonomia statutaria, amministrativa e finanziaria) per Roma Capitale, demandandone l'attuazione a uno o più decreti legislativi da approvare entro il 21 maggio 2011

L'attuazione. Il primo decreto legislativo su Roma capitale viene varato a settembre scorso (Dlgs 156/2010). Il provvedimento definisce il funzionamento di Giunta e Assemblea capitolina, portando da 60 a 48 il numero dei consiglieri. Fissa un tetto al numero dei municipi che non potranno essere più di 15 e dovranno essere

disciplinati dallo Statuto

I poteri. Resta ancora inattuata la delega più importante, quella che deve riempire di contenuti le nuove funzioni attribuite alla capitale e cioè:

concorso alla valorizzazione dei beni storici, artistici, ambientali e fluviali

sviluppo economico e sociale di Roma capitale con particolare riferimento al settore produttivo e turistico

sviluppo urbano e pianificazione territoriale

edilizia pubblica e privata

organizzazione e funzionamento dei servizi urbani, con particolare riferimento al trasporto pubblico ed alla mobilità

protezione civile

ulteriori funzioni conferite dallo Stato e dalla regione Lazio

Foto: Nuovo Statuto. Andava approvato 6 mesi dopo il nuovo status

Foto: La presidente del Lazio Renata Polverini